

Attraversare mondi vuole essere una suggestione.

Un auspicio che rimanda a una prospettiva propria della ricerca più innovativa, aperta a contaminazioni e percorsi transdisciplinari.

Gli autori dei saggi qui raccolti si sono confrontati con la possibilità offerta dagli attraversamenti di metodi e linguaggi suggerita dall'idea dell'incontro di mondi e culture prospettata dalle missioni occidentali nelle nuove terre, ma anche dagli sconfinamenti di saperi che hanno disarticolato cornici disciplinari, modellizzazioni tematiche e griglie periodizzanti fino a porre in dialogo *Humanities* e *Technologies*.

VITTORIA FIORELLI è professoressa ordinaria di Storia moderna presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli dove insegna anche Storia moderna e *Public History*. La sua produzione scientifica è da sempre attenta allo studio della storia sociale e religiosa con particolare attenzione alle tematiche di genere e alla rete di relazioni familiari ed economiche delle *élite* tra Mediterraneo e Atlantico.

NATASCIA VILLANI è professoressa ordinaria di Filosofia politica presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove ricopre anche un incarico di insegnamento in Etica della formazione. I temi attuali di ricerca riguardano la dimensione etica del vivere sociale approfondendo argomenti quali giustizia, solidarietà, etica del lavoro, fiducia.

La Carta del Cantino
Modena, 1502

ISBN 979-12-5511-029-3



9 791255 110293



QUADERNI DELLA RICERCA • 33
DIPARTIMENTO DI SCIENZE FORMATIVE,
PSICOLOGICHE E DELLA COMUNICAZIONE

V. FIORELLI, N. VILLANI *ATTRaversARE MONDI* FONTI E METODI PER LO STUDIO DELLE MISSIONI

ATTRaversARE MONDI

FONTI E METODI PER LO STUDIO
DELLE MISSIONI TRA TESTI,
OGGETTI, PERSONE

a cura di

Vittoria Fiorelli
Natascia Villani



SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE



QUADERNI DELLA RICERCA • 33

Collana diretta da
Lucio d'Alessandro

Comitato scientifico
Tommaso Edoardo Frosini
Enricomaria Corbi
Paola Villani
Natascia Villani



QUADERNI DELLA RICERCA • 33

Collana diretta da

Lucio d'Alessandro

DIPARTIMENTO DI SCIENZE FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE



Il volume si inserisce nel quadro delle attività congiunte del Dottorato Nazionale per gli Studi Religiosi (DREST) e il gruppo di ricerca dei progetti *DIGITAL INQUISITION*. *Tools for multimedia access and exploitation of the Archive of the Congregation for the Doctrine of the Faith*; *NETEX – NETworks and EXchanges within the Congregations of the Roman Curia: a Digital Analysis of the Early Roman Church Archives* (PRIN 2022 / PRIN-PNRR 2022).

Redazione ed editing

Luciana Trama

Progetto grafico, impaginazione e copertina

Flavia Soprani

Realizzazione e stampa

Carmine Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2026

Tutti i diritti sono riservati

Il libro è concesso in licenza in base alla licenza internazionale

Creative Common Attribution 4.0 CC-BY-NC-ND.

Tutti i dettagli sulla licenza sono disponibili su: creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0.

Accesso gratuito del libro all'indirizzo: universitypress.unisob.na.it.

La proprietà intellettuale dei singoli contributi resta degli autori.

ISBN 979-12-5511-029-3

ATTRAVERSARE MONDI.
FONTI E METODI PER LO STUDIO
DELLE MISSIONI TRA TESTI,
OGGETTI, PERSONE

a cura di

Vittoria Fiorelli

Natascia Villani



SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Sommario

9 *Premessa*

PARTE I. Confronti

15 Silvia Cristofori
*La Bibbia nella scatola dei biscotti.
Vita sociale delle Scritture nel Buganda
della fine del XIX secolo*

53 Maria Teresa Fattori
*Attraversare mondi, strutturare territori,
favorire incontri: le iniziative della Congregazione
de Propaganda Fide sui Nuovi mondi
tra organizzazione del territorio e formazione
del clero*

81 Andrea Arcuri
*Le missioni del Sacromonte di Granada.
Dall'archivio al fumetto digitale*

97 Silvia Toppetta
*La valorizzazione del patrimonio culturale
attraverso strumenti digitali:*

*il caso della Digital Library dell'Archivio
del Dicastero per la Dottrina della Fede*

- 105 Riccarda Suitner
*Una nuova fonte sulle missioni francesi
nell'Oceano Indiano: Inquisizione e Propaganda
Fide su Île de Bourbon (La Réunion)
e Île de France (Mauritius)*
- 127 Miguel Ángel Esparza Torres
Víctor Felipe Acevedo López
*Caracterización y dimensiones de la lingüística
misionera española*
- PARTE II. Laboratorio
- 157 Eneo Branelli
*Archivi e missioni: attraverso le carte
dell'Archivio Barberini (Indice II, 1498-1516)*
- 193 Antonio Pio Di Cosmo
*Il Francesco-auriga. Il successo di un locus
della propaganda imperiale nella réclame
francescana*
- 219 Antonio Pio Di Cosmo
*La teoria della regalità visigota: continuità,
discontinuità e rottura avverso
la fenomenologia del potere romano orientale*
- 241 Nicolò Di Dio
*Attraversare i mondi al tempo
della globalizzazione*

Sommario

- 263 Nicolò Germano
*Soglie dell'etica. Un «accesso» al pensiero
di François Jullien*
- 281 Accursio Graffeo
*C'è sciamano e 'sciamano'.
Attraversando mondi e confini: tra dimensioni
oniriche, realtà verosimili e democrazie pericolanti*

Premessa

Cosa si intende, oggi, per transdisciplinarietà?

Quale modello epistemologico si può offrire al confronto tra ricercatori in formazione e studiosi provenienti da differenti percorsi disciplinari?

Come e quanto una società della comunicazione può contribuire alla disarticolazione delle cornici disciplinari, delle modellizzazioni tematiche e delle griglie periodizzanti?

Diversi anni addietro l'Università Suor Orsola Benincasa ha istituito il Centro Interdipartimentale di Ricerca Scienza Nuova con l'obiettivo di costruire un luogo nel quale si potessero confrontare e coniugare *Humanities* e *Technology* in una osmosi continua di linguaggi, di metodi e di grammatiche.

Dopo molto tempo e molto lavoro si può dire che quella sfida è stata vinta: la ricerca e la sua progettazione elaborata dai giovani che hanno animato quello che oggi si definirebbe un *hub* di innovazione ha varcato i confini delle singole discipline per proiettarsi in una dimensione integrata tra scienza, tecnica e saperi umanistici.

Proseguendo su questa strada, l'Ateneo ha aderito al Dottorato Nazionale in Studi Religiosi (DREST) coordinato dall'Università di Modena e Reggio. Un percorso di alta formazione che aggrega più di trenta istituzioni e si articola in curriculum che hanno caratterizzazioni molto precise.

Suor Orsola ha scelto di partecipare al percorso *Transdisciplinarietà e ricerche di frontiera* coerente con molte delle attività che si sviluppano al suo interno e con la parte più vivace della sua progettazione scientifica.

È con queste riflessioni che aprivamo il volume *La dimensione del religioso nella serialità televisiva* pubblicato nel 2024 per raccogliere i contributi di una giornata di studi dedicata a questo tema, pensata come contributo dell'Ateneo alle attività scientifiche del XXXVIII ciclo del DREST.

Dopo un anno, la ricerca di un argomento altrettanto trasversale e denso di sollecitazioni per studiosi impegnati in campi di indagine tanto diversi quanto ricchi di reciproci spunti di approfondimento ci ha portate a proporre ai dottorandi del XXXIX ciclo il tema delle missioni. Un argomento sul quale, oltre alla generosa presenza di molti studiosi di altissimo profilo, abbiamo trovato la convergenza di un dinamico gruppo di ricerca nel quale convergono i lavori dei componenti di due progetti finanziati dal MUR nel 2022 e allora in corso di svolgimento: *DIGITAL INQUISITION. Tools for multimedia access and exploitation of the Archive of the Congregation for the Doctrine of the Faith* e *NETEX – NETWORKS and EXchanges within the Congregations of the Roman Curia: a Digital Analysis of the Early Roman Church Archives* (PRIN 2022 / PRIN-PNRR 2022).

Ancora una volta ringraziamo gli amici che hanno raccolto il nostro invito a riflettere su questo ricco campo della ricerca, i giovani studiosi che hanno animato l'incontro e contribuito al volume con i loro scritti e con le loro proposte di applicazione della trasversalità tematica e metodologica ed Eneo Branelli che ha lavorato con noi alla riuscita dell'impresa.

Vittoria Fiorelli e Natascia Villani

Eneo Branelli*

*Archivi e missioni: attraverso le carte
dell'Archivio Barberini (Indice II, 1498-1516)*

1. Introduzione

Il tema del presente contributo mi è stato suggerito dall'Incontro internazionale di studi *Attraversare mondi. Fonti e metodi per lo studio delle missioni tra testi, oggetti, persone* (30-31 maggio 2024), organizzato dalle professoresse Vittoria Fiorelli e Natascia Villani dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Gli interventi dell'incontro hanno trattato temi legati soprattutto alle missioni, 'attraversate' da vari punti di vista, e all'applicazione delle nuove tecnologie nel campo degli studi storici. In vista della pubblicazione degli atti, la professoressa Fiorelli ha voluto coinvolgere anche noi dottorandi del Dottorato nazionale in Studi Religiosi (DREST), del curriculum *Transdisciplinarietà e ricerche di frontiera tecnologica*. Pertanto, ho ritenuto che, come contributo per il volume, avrei potuto presentare una piccola parte dell'Archivio Barberini conservato presso la Biblioteca

* Università di Modena e Reggio Emilia/Università Suor Orsola Benincasa/Universidad Rey Juan Carlos de Madrid.

Apostolica Vaticana e fonte primaria del mio progetto di ricerca sulle opere di assistenza della famiglia Barberini.

All'interno di questo grande archivio di famiglia¹, mi sono imbattuto in una sezione che riguarda i rapporti dei Barberini con la Congregazione di Propaganda Fide (ribattezzata da papa Paolo VI nel 1967 Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e, dal 2022, nota come Dicastero per l'Evangelizzazione) e il Collegio Urbano, due enti connessi tra loro che hanno rivestito un ruolo centrale nello sviluppo e nell'amministrazione delle missioni del mondo. Ritengo dunque che possa essere pertinente presentare in questa sede i documenti dell'Archivio Barberini (con segnatura Indice II, 1498-1516) che si riferiscono a queste due istituzioni poiché, da quello che ho potuto vedere, ai documenti che presenterò non è stata data fino ad ora una giusta rilevanza. Secondo me invece porre attenzione su queste carte permetterebbe innanzitutto di osservare questi enti da un nuovo punto di vista, quello di una delle famiglie più rilevanti della Roma di età moderna, e in secondo luogo di riflettere sugli interessi e le relazioni che legavano i Barberini a queste istituzioni missionarie.

Per ragioni di chiarezza ho strutturato il mio contributo in tre parti: nella prima e nella seconda presenterò brevemente le fondazioni della Congregazione de Propaganda Fide e del Collegio Urbano, mentre nella terza analizzerò alcuni documenti conservati nell'Archivio Barberini².

¹ Per una panoramica sul'Archivio Barberini si veda L. FIORANI, *Archivio Barberini*, in *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana. I. Dipartimento Manoscritti*, a cura di F D' Aiuto – P Vian, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2011, pp. 677-683.

² Abbreviazioni: BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano; BR: Bullarium Romanum. Bullarum diplomatorum et privilegiorum

2. La fondazione di Propaganda Fide

Il 6 gennaio 1622, giorno dell'Epifania e dell'Adorazione dei Magi, papa Gregorio XV fondò la Congregazione de Propaganda Fide. Con questo atto, formalizzato il 22 giugno 1622 con la Bolla *Inscrutabili Divinae Providentiae*³, il pontefice poneva fine a una lunga serie di tentativi di creazione di un organismo centrale che potesse coordinare, dirigere e proporsi come modello di riferimento per l'evangelizzazione del mondo. Infatti, già sotto il pontificato di Clemente VIII (1592-1605), grazie all'iniziativa del cardinale Giulio Antonio Santori (1532-1602)⁴, era stata creata una congregazione che potesse sovrintendere alle numerose missioni: questa congregazione, che aveva coinvolto prestigiose figure, come i cardinali Cesare Baronio (1538-1607), Roberto Bellarmino (1542-1621) e Federico Borromeo (1564-1631), non sopravvisse al suo propugnatore, ma costituì comunque un tentativo e modello per la futura Congregazione de Propaganda Fide.

Propaganda Fide nasce quindi con lo scopo di sovrintendere a tutte le missioni per predicare e insegnare

Sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio, 23 voll., Augustae Taurinorum, Seb Franco et Genrico Dalmazzo editoribus (poi: A Vecco et sociis editoribus), 1857-1872; DBE: Diccionario Biográfico Español, 50 voll., Real Academia de la Historia, Madrid, 2009-2013; DBI: Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960 ss.; DHGE: Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques, Letouzey et Ané, Paris, 1909 ss.; DHEE: Diccionario de Historia Eclesiástica de España, 4 voll., Instituto Enrique Florez. Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1972-1975. Desidero ringraziare la professoressa Vittoria Fiorelli per la sua pazienza e l'opportunità concessami.

³ BR, vol. XII, pp. 690-693.

⁴ Sulla figura del quale cfr. S. RICCI, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Salerno Editrice, Roma 2002.

il Vangelo e la dottrina cattolica («missionibus omnibus ad praedicandum et docendum evangelium et catholicam doctrinam superintendant»), scegliere e cambiare i necessari ministri («ministros necessarios constituent et mutant») e, in generale, per fornire alle missioni la facoltà, autorità e potere di fare quelle cose che risulteranno necessarie alla buona riuscita delle missioni stesse («necessaria et opportuna [...] faciendi, gerendi, tractandi, agendi et exequendi, plenam, liberam et amplam facultatem, auctoritatem et potestatem apostolica auctoritate earumdem tenore praesentium concedimus et impertimur»)⁵. Il diritto di sovrintendere a tutte le missioni significava riaffermare l'autorità di Roma su quegli ordini, come ad esempio gesuiti, domenicani e cappuccini, che più si stavano impegnando nell'evangelizzazione di un mondo divenuto all'improvviso troppo grande e complesso. In questo scenario non si faceva menzione dei privilegi derivanti dal Patronato Regio, la delega concessa dalla Santa Sede alla corona spagnola e a quella portoghese di gestire nelle proprie colonie anche questioni religiose, quali la designazione di vescovi, la selezione e l'invio di religiosi, la fondazione di missioni, l'erezione di chiese e cattedrali⁶: anche per questo il Re

⁵ BR, vol. XII, p. 692a.

⁶ Numerosa è la bibliografia sulla questione del Patronato Regio. Segnalo solo P. DE LETURIA, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamérica. I. Época del Real Patronato 1493-1800*, Sociedad bolivariana de Venezuela, Caracas 1959, G. PIZZORUSSO, *Propaganda Fide e le missioni cattoliche sulla frontiera politica, etnica e religiosa delle Antille nel XVII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», CIX (1997), p. 582 e nota 3, G. PIZZORUSSO, *Propaganda Fide e gli Ordini religiosi nel XVII secolo. Note di ricerca con particolare riferimento ai cappuccini*, in *I cappuccini nell'Umbria del Seicento*, a cura di V. Crisculo, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2003, p. 311 con nota 3 e G. PIZZORUSSO, *La Congregazione pontificia de Propaganda Fide nel XVII secolo*:

Cattolico non salutò con particolare dispiacere la nascita della congregazione⁷.

A presiedere Propaganda Fide Gregorio XV⁸ deputò all'inizio una commissione costituita da tredici cardinali⁹, tra i quali Maffeo Barberini (1568-1644), da tre prelati, Juan Bautista Vives¹⁰, Giovanni Battista Agucchi¹¹

missioni, geopolitica, colonialismo, in Papato e politica internazionale nella prima età moderna, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2013, pp. 158-172; specifico sul patronato portoghese G. PIZZORUSSO, *Il padroado régio portoghese nella dimensione 'globale' della Chiesa romana. Note storico-documentarie con particolare riferimento al Seicento*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, a cura di G. Pizzorusso, G. Platania e M. Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2012, pp. 157-199.

⁷ Sui primi anni di attività di Propaganda Fide e i rapporti con Spagna, Portogallo e Francia cfr. G. PIZZORUSSO, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione pontificia de Propaganda Fide*, Sette Città, Viterbo, 2018, pp. 106-117.

⁸ BR, vol. XII, p. 692b.

⁹ Succinta ma esaustiva presentazione dei tredici cardinali (dieci italiani, uno francese, uno spagnolo e uno tedesco, tutti con esperienza internazionale) in J. METZLER, *Foundation of the Congregation de Propaganda Fide by Gregory XV*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni (1622-1700)*, a cura di J. Metzler, vol. I/1, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 1971, pp. 86-90.

¹⁰ Nato a Valencia nel 1545, si trasferì a Roma dove divenne dottore *in utroque iure*. Fu cameriere segreto sotto Sisto V (1589), crucifero apostolico con Gregorio XIV (1590), agente del re Filippo III di Castiglia e dell'Inquisizione (1605-1626). Dopo vari tentativi, riuscì a fondare un ente per l'educazione di sacerdoti missionari, che sarà poi chiamato Collegio Urbano. Morì a Roma nel 1632. Notizie biografiche in A. CASTELLUCCI, *Mons. Giambattista Vives*, in «Alma Mater», II (1920), pp. 18-41; DHEE, vol. IV, pp. 2780-2782; H. PIZARRO LLORENTE, *La actividad de Juan Bautista Vives como agente de la inquisición española en Roma (1605-1626)*, in *A la sombra de las catedrales; cultura, poder y guerra en la edad moderna*, a cura di C. Borreguero Beltrán, Ó. R. Melgosa Oter, Á. Pereda López e A. Retortillo Atienza, Burgos, Universidad de Burgos, 2021, pp. 1073-1085.

¹¹ Nato a Bologna nel 1570, fu a servizio del cardinale segretario Aldobrandini a Firenze, in Francia e a Ravenna, del cardinale Maffeo Barberini a Ferrara. Divenuto segretario privato di Gregorio XV nel 1621, sotto Urbano VIII fu nominato vescovo *in partibus* di Amasea e nunzio presso la Repubblica di Venezia. Morì a S. Salvatore nel 1632 (DBI, vol. I, pp. 504-

e Domingo de Jesús María¹², e da un segretario, Francesco Ingoli, che fin dal principio si rivelò perno imprescindibile di tutta l'organizzazione¹³.

Gli sforzi della neonata congregazione si diressero prima di tutto all'evangelizzazione dell'Europa, minacciata dagli eretici riformati. Pertanto, contro l'opinione secondo la quale Propaganda sarebbe nata per contrastare il Patronato Regio spagnolo e portoghese, si è fatta largo tra gli studiosi l'ipotesi che la spinta decisiva all'erezione di Propaganda sia giunta dal clima di Chiesa trionfante che pervadeva le gerarchie ecclesiastiche dopo la vittoria cattolica nella battaglia della Montagna Bian-

506). Avrà un ruolo importante nella stesura del libro di Francesco Ingoli, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, di cui si dirà in seguito.

¹² Nato nel 1559 a Calatayud (Saragozza), appartenente all'ordine dei Carmelitani scalzi (OCD), giunse a Roma nel 1611. Fu generale del suo ordine dal 1617 al 1620. Il principe di Baviera e l'imperatore Ferdinando II lo convocarono durante la prima fase della Guerra dei Trent'Anni e durante la battaglia della Montagna Bianca, in una fase di incertezza, Domenico irruppe nel campo cattolico su un cavallo bianco, tenendo un crocifisso nella mano destra e un'immagine della Vergine nella sinistra (l'immagine è conservata ora presso la Chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma): la sua esortazione fu efficace e il giorno seguente l'esercito cattolico entrò a Praga. Nel 1629, su richiesta dell'imperatore, il papa inviò Domenico a Vienna, dove il Carmelitano scalzo morì nel 1630: S. GIORDANO, *Domenico di Gesù Maria Ruzola (1559-1630): un carmelitano scalzo tra politica e riforma nella chiesa posttridentina*, Teresianum, Roma 1991 e DBE, vol. XLIV, pp. 896-898.

¹³ Francesco Ingoli (Ravenna, 1578 – Roma, 1649), dopo aver studiato diritto civile e canonico si trasferì a Roma al servizio del cardinale Bonifacio Gaetani nel 1606. Gregorio XV lo nominò precettore del nipote, il cardinale Ludovico Ludovisi, e, in seguito, segretario della neonata Congregazione de Propaganda Fide, che Ingoli servì con questo incarico fino alla morte. Notizie biografiche in DBI, LXII, pp. 388-391 e J. METZLER, *Francesco Ingoli, der erste Sekretär der Kongregation (1578-1649)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni (1622-1700)*, a cura di J. Metzler, vol. I/1, cit., pp. 197-243 (trad. it. in F. INGOLI, *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, a cura di Fabio Tosi, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 1999, pp. 291-332).

ca (8 novembre 1620), durante la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648), e dal conseguente desiderio di estirpare completamente l'eresia dall'Europa non soltanto con le armi ma anche con la predicazione¹⁴. A riprova di questo rientrerebbe la nomina tra i prelati di Domingo Ruzola López de Jesús María, eroe della battaglia della Montaña Blanca, e la mole di documenti conservati nell'Archivio di Propaganda Fide relativi all'Europa al principio dell'attività della congregazione¹⁵. L'orizzonte però si allargò in maniera decisiva con la morte di Gregorio XV e l'ascesa al soglio pontificio di Maffeo Barberini, Urbano VIII (1623-1644)¹⁶, la cui politica internazionale, a differenza del predecessore, fu caratterizzata da un coinvolgimento più circospetto e discreto nello scenario europeo e con un ruolo da mediatrice da parte della Santa Sede, con un'attenzione particolare alla Francia di Luigi XIII e del cardinale Richelieu, ritenuta dal pontefice un contrappeso alla forza degli Asburgo¹⁷.

¹⁴ E. SASTRE SANTOS, *La fundación de Propaganda Fide (1622) en el contexto de la guerra de los Treinta Años (1618-1648)*, in «Commentarium pro religiosis et missionariis», LXXXIII (2002), pp. 231-261 e ID., *La victoria de la Montaña Blanca, 8 noviembre 1620. La causa de la fundación de la S.C. de Propaganda Fide, 6 enero 1622*, in «Revista Española de Derecho Canónico», LXXIX (2022), pp. 251-323. Una panoramica delle varie tesi in G. PIZZORUSSO, *Governare le missioni...*, cit., pp. 33-35.

¹⁵ G. PIZZORUSSO, *La congregazione pontificia...*, cit., pp. 154-155.

¹⁶ Vastissima è la bibliografia relativa al pontificato di Urbano VIII: mi limito a segnalare L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo. Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*, vol. XIII, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma 1931, pp. 227-1000 e la voce *Urbano VIII* curata da Georg Lutz in *I papi da Pietro a Francesco*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2014 (2000¹), III, pp. 298-321, dal quale è possibile tracciare un'ampia bibliografia internazionale.

¹⁷ M.A. VISCEGLIA, *The International Policy of the Papacy, in Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di EAD., Roma, Viella, 2013, pp. 50-57. Sul rapporto tra Impero e Papato durante il pontificato Barberini, si veda *Papato e Impero nel Pontificato di Urbano*

Al fine di poter svolgere al meglio il suo compito, la Congregazione si era data un programma, enunciato nelle risoluzioni del primo incontro del 14 gennaio 1622. Per prima cosa sarebbe stato necessario scrivere ai Nunzi Apostolici per avere informazioni sullo stato delle loro nunziature e suggerimenti su strumenti e metodi per propagare la fede nelle loro regioni; in seguito, risultava fondamentale assicurarsi una solida entrata economica, redigere la Bolla di erezione e, infine, ottenere relazioni dai generali degli ordini religiosi per conoscere lo stato delle missioni affidate ai vari ordini¹⁸. Alla questione economica si sarebbe provveduto con l'obbligo dell'impegno degli anelli cardinalizi e con l'aiuto di varie elargizioni¹⁹, come quella di Palazzo Ferratini, sede della Congregazione, ora nell'omonima via di Propaganda, prospiciente Piazza di Spagna a Roma, donato da Vives. La richiesta di rapporti da nunzi e generali degli ordini evidenzia il ruolo di collettrice di informazioni svolto da Propaganda a proposito delle *nationes* che dovevano essere evangelizzate, ed è in quest'ottica che si renderà poi necessaria la creazione di una Tipografia Poliglotta, che dovrà stampare testi in moltissime lingue, con problemi tipografici legati ai numerosi e diversi caratteri dei vari alfabeti. Inoltre, se al principio Propaganda è costretta a rivolgersi ai generali degli ordini religiosi in missione, per il futuro la Congregazione spera di poter ricevere rapporti da un clero secolare missionario, formato da Propaganda stessa, non legato agli ordini religiosi e in

VIII (1623-1644), a cura di I. Fosi, A. Koller, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013.

¹⁸ J. METZLER, *Foundation...*, cit., pp. 91-92.

¹⁹ Ivi, pp. 98-103.

stretta dipendenza da Roma. Di tutte le iniziative prese dalla nascita della Congregazione darà conto il primo segretario Francesco Ingoli che, nell'ultima parte della sua opera *Relazione delle Quattro Parti del Mondo*, fornirà un resoconto dettagliato delle opere intraprese da Propaganda per realizzare gli scopi enunciati nella riunione del 14 gennaio 1622 e ufficializzati nella Bolla del 22 giugno seguente.

La *Relazione delle Quattro Parti del Mondo* dedica un'ampia parte al resoconto delle opere delle missioni della prima metà del sec. XVII. Scritta da Ingoli con la continua revisione di Agucchi, l'opera fu composta tra il 1628/29 e il 1631, ma vide la stampa solo nel 1999²⁰, quando a cura di Fabio Tosi fu pubblicata un'edizione in cinquecento copie, basata sull'unico esemplare manoscritto (Archivio di Stato di Roma, Archivio Santacroce, vol. 84), copia idiografa di una prima stesura autografa²¹. Il testo si compone di cinque lettere, indirizzate a Valeriano Magni²², quattro delle quali sono dedicate ciascuna

²⁰ Il testo di Ingoli era stato discusso in una riunione del 13 giugno 1633, durante la quale si era deciso di affidare la lettura del testo al cardinale Bentivoglio, affinché egli potesse poi darne conto in un incontro successivo (F. INGOLI, *Relazione...*, cit., p. XXIX). Pizzorusso ritiene che l'avversione al Patronato Regio della monarchia spagnola che emerge nella *Relazione* di Ingoli potrebbe aver sconsigliato la pubblicazione dell'opera (G. PIZZORUSSO, *Governare le missioni...*, cit., p. 80).

²¹ F. INGOLI, *Relazione...*, cit., pp. 1-4.

²² Nato a Milano nel 1586 e morto a Salisburgo nel 1661, apparteneva all'ordine dei frati minori cappuccini di Praga. Nel 1621 fu segretario di Giacinto da Casale, nunzio presso l'imperatore Ferdinando II; in seguito prestò servizio presso l'arcivescovo di Vienna Ernst Adalbert von Harrach e divenne provinciale dell'ordine dei cappuccini in Boemia. Ulteriori notizie biografiche in F. INGOLI, *Relazione...*, cit., p. XIX, nota 39 con bibliografia e K. KELLER, *Il pontificato di Urbano VIII visto da Praga. L'attività del cardinale Ernst Adalbert von Harrach*, in *Papato e Impero nel Pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, cit., pp. 83-104.

a un continente (Europa, Asia, Africa e America), mentre l'ultima ricapitola le decisioni e le iniziative prese dalla Congregazione per la propagazione della fede. Fonte principale di Ingoli sono le relazioni che Propaganda riceveva continuamente dai nunzi e missionari mandati per il mondo. L'intento dell'autore nella stesura di quest'opera, incoraggiata e sostenuta da Magni e Agucchi, era quello di far conoscere all'ambiente romano la situazione delle varie missioni globali, a sette anni dalla nascita di Propaganda Fide, ma anche di stilare un primo bilancio su quanto fatto dalla Congregazione, sui propositi che essa aveva perseguito e con quali mezzi. È quindi in funzione di questi ultimi punti che Ingoli decide di aggiungere alla descrizione dei quattro continenti una quinta lettera, nella quale descrive gli strumenti che egli giudica necessari per convertire: questi strumenti sono le persone, le dottrine, le lingue e le scritture e, per formare questi mezzi indispensabili, la Congregazione ha fondato a Roma il Collegio Urbano e la Tipografia Poliglotta²³.

3. *Il Collegio Urbano*

Come aveva affermato l'importante segretario Ingoli, un'opera necessaria per il successo dell'azione di Propaganda Fide nell'evangelizzazione e nella lotta agli eretici è il Collegio Urbano, istituzione nata per volontà e intenzione di Juan Bautista Vives, che per molto tempo

²³ *Quinta lettera delle Cose fatte in Roma per la Propagand. ne della fede* (F. INGOLI, *Relazione...*, cit., pp. 269-289).

aveva tentato di edificare a Roma un luogo per formare sacerdoti secolari dediti alle missioni. Tra i vari progetti del prelado spagnolo²⁴, coadiuvato da Giovanni Leonardi (1541-1609)²⁵ e Martín de Funes (1560-1611)²⁶, si segna la soprattutto l'ultimo, proposto a Paolo V nel 1608, che prevedeva la nascita di una congregazione di sacerdoti secolari per la propagazione della fede, con l'aiuto di seminari speciali creati in varie parti della terra. Di questa congregazione, posta sotto il controllo del papa, avrebbero fatto parte, nelle intenzioni dei fondatori, sacerdoti secolari o persone in procinto di diventarlo, di qualunque nazione, i quali, giunti a trent'anni e dopo un'adeguata formazione, sarebbero stati inviati a evangelizzare Asia, Africa, le Indie orientali e occidentali e anche l'Europa, dilaniata da eresie e scismi. La proposta fu apprezzata e avallata da Paolo V e nel 1610 la casa di Vives in Piazza del Popolo a Roma aprì le sue porte a nove studenti di diverse nazionalità. A causa di motivi economici l'esperimento non ebbe però vita lunga e dopo soli sei mesi Vives fu costretto ad abbandonare il progetto. Ma solo momentaneamente, giacché nel 1625 il prelado spagnolo indirizzò a Urbano VIII e alla congregazione di cui era membro una proposta e degli statuti per una nuova

²⁴ Nel 1591 Vives aveva fondato una scuola per neofiti nella sua casa di Piazza del Popolo a Roma, ma nel 1598 la scuola fu chiusa a seguito di un incidente. I progetti e i tentativi compiuti dal prelado spagnolo sono stati ricostruiti da G. Piras, *La Congregazione e il Collegio di Propaganda Fide di J.B. Vives, G. Leonardi e M. de Funes, Università Gregoriana, Roma 1976*.

²⁵ Profilo biografico di San Giovanni Leonardi in *DBI*, vol. LVI, pp. 69-72.

²⁶ Su Martín de Funes si veda G. Piras, *Martín de Funes S.I. (1560-1611) e gli inizi delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1998.

congregazione, chiamata *Congregazione di S. Pietro di chierici secolari per la conversione e cura delle anime degli infedeli di tutto il mondo*. Insieme a questi documenti, Vives presentò il palazzo Ferratini, che aveva recentemente acquistato, come sede della nascita congregazione e di Propaganda Fide e il 1 giugno 1626 lo donò al Pontefice. Palazzo Ferratini divenne così la sede del Collegio Urbano, secondo quanto disposto dalla Bolla *Immortalis Dei Filius* promulgata da Urbano VIII il 1 agosto 1627.

Tale documento istituiva nel detto palazzo un *collegium seu seminarium* di sacerdoti apostolici o di chierici secolari, che avessero già ricevuto gli ordini maggiori o ai quali mancasse un anno per riceverli, provenienti da ogni popolo e nazione «ad fidem in toto orbe terrarum universisque illius partibus propagandam, dilatandam et tuendam»²⁸. Queste persone avrebbero dunque studiato in un collegio, sostenuto da un investimento di 106 luoghi di monte, dal valore di 565 scudi, donati da Vives, che avrebbero mantenuto non solo gli studenti, ma anche gli economi, il rettore, i maestri e i precettori, secondo la disposizione e il lascito del prelado spagnolo. Tale collegio si sarebbe chiamato da allora Pastorale Urbano e sarebbe stato retto dai tre canonici di tre chiese patriarcali di Roma (San Giovanni Laterano, San Pietro e Santa Maria Maggiore). Inoltre, il neonato Collegio Urbano avrebbe goduto delle medesime prerogative dello Studium Generale di Roma e dei collegi germanico, inglese e greco.

²⁷ BR, vol. XIII, pp. 574-581.

²⁸ BR, vol. XIII, p. 575.

La Bolla di Urbano VIII del 1627²⁹ sembra riprendere completamente le disposizioni approntate per la congregazione fondata sotto Paolo V. A questa prima fondazione del prelado spagnolo sarebbe seguita un'altra, diversa e più consistente rispetto a quella del Valenciano, da parte del fratello del papa, Antonio Barberini (1569-1646), cardinale presbitero di Sant'Onofrio²⁹.

Antonio Barberini, frate cappuccino, fu elevato alla porpora dal fratello Urbano VIII nel 1624; ricoprì numerosi incarichi alla corte del papa e, tra gli altri, ottenne la nomina di protettore dell'ordine dei cappuccini nel 1632³⁰. Il cardinale di Sant'Onofrio era legato anche alla Congregazione de Propaganda Fide, dal momento che ne prese parte come membro cardinalizio e affiancò il nipote Antonio (1607-1671)³¹ nella gestione degli affari economici, con la possibilità di sostituire il nipote come prefetto della Congregazione in caso di gravi

²⁹ Su questa Bolla si veda ora F. BELLUOMINI, *La Bolla Immortalis Dei Filius e la fondazione del Collegio Urbano, 1° agosto 1627*, in «Urbaniana University Journal», 2 (2025), pp. 145-174. Panoramica sulla storia del Collegio in F. BELLUOMINI, *Notes on the Pontifical Urban College de Propaganda Fide, from its foundation to the rise of the Pontifical Urban University (1627-1962)*, Institut de recherche France-Asie (IRFA), 2025.

²⁹ Notizie biografiche su Antonio Barberini in P. PECCHIAI, *I Barberini*, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma 1959, pp. 151-152 e in DBI, vol. VI, pp. 165-166.

³⁰ Sul ruolo di protettore dell'ordine dei cappuccini, sulla sua azione di governo e in generale sull'attivismo del cardinale di Sant'Onofrio si veda M.C. GIANNINI, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di Id., Roma, Bulzoni, 2006, pp. 266-285 e p. 278, nota 140 per ulteriori indicazioni bibliografiche sulla vita del cardinale.

³¹ Nato a Roma nel 1607, figlio di Carlo Barberini fratello di Urbano VIII, fu creato cardinale nel 1628 da suo zio Urbano VIII: tra i vari incarichi, fu anche prefetto della Congregazione di Propaganda Fide dal 1632 alla morte nel 1671 (P. PECCHIAI, *I Barberini*, cit., pp. 189-213 e DBI, vol. VI, pp. 166-171).

necessità³². Il fratello del papa si inserì anche nella vita del Collegio Urbano, di cui divenne un benefattore e fu considerato quasi un secondo fondatore per i lavori di ampliamento del Palazzo Ferratini, per la costruzione della chiesa del Collegio, dedicata al Bambin Gesù adorato dai Re Magi (nel ricordo della data di fondazione di Propaganda Fide) e per la donazione di 850 scudi annui per la formazione e l'educazione di dodici giovani.

La Bolla *Altitudo Divinae Providentiae*, con data 23 marzo 1637 ma emanata il 1 aprile 1637³³, stabiliva e sanciva l'erezione di un alunnato di dodici alunni, «bonae complexionis», sani di mente e corpo, senza alcun difetto fisico, non minori di quindici anni né maggiori di ventuno, già esperti della lingua latina o italiana, provenienti da alcune nazioni dell'Asia o dell'Africa: specificamente, per godere di uno dei posti gli alunni dovevano essere di nazione georgiana, persiana, nestoriana, giacobita, melchita, copta. Ad ogni *natio* sarebbero spettati due alunni, numero che tuttavia poteva essere elevato a diciotto (quindi tre per nazione) per volere del cardinale di Sant'Onofrio. Se però per un

³² C. PECORARI, *Sacra Congregatio de Propaganda Fide MDCXXXII-MCMXXII*, in «Alma Mater», III (1921), p. 39. La facoltà concessa da Urbano VIII a suo fratello non fu però rispettata. Dopo la morte di Urbano VIII e l'elezione di Innocenzo X, il reddito rationem richiesto alla famiglia Barberini costrinse alla fuga in Francia anche Antonio *iuniore* nel settembre del 1645. Il posto di prefetto fu allora assegnato da Innocenzo X al cardinale Luigi Capponi e non al cardinale di Sant'Onofrio, che era rimasto a Roma. Però nel 1653, dopo il suo rientro nella corte papalina Antonio *iuniore* poté ottenere di nuovo la carica di prefetto, che esercitò fino alla morte (J. METZLER, *Orientation, programme et premières décisions (1622-1649)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni (1622-1700)*, a cura di J. Metzler, vol. I/1, cit., pp. 147-149).

³³ BR, vol. XIV, pp. 580-584. Bolla emanata però il 1 aprile 1637.

anno o due non fosse stato possibile nominare qualcuno di quelle nazioni, allora i posti vacanti sarebbero andati agli armeni. Gli alunni ammessi prestavano un giuramento deciso dalla Congregazione de Propaganda Fide, ma il diritto di nominare gli alunni, fatta salva la conferma definitiva dei membri di Propaganda Fide, sarebbe spettato in primo grado al cardinale Antonio Barberini *seniore* e, dopo la di lui morte, ai nipoti cardinali Francesco Barberini (1597-1679)³⁴ e Antonio Barberini *iunior* (1607-1671); in seguito, ai cardinali del ramo di Taddeo Barberini (1603-1647), fratello di Francesco Barberini e Antonio Barberini *iunior*, prefetto di Roma e principe di Palestrina³⁵, o, in assenza del cardinale del ramo, al prelado del ramo stesso. Qualora poi non vi fossero stati successori così designati, il diritto di nomina sarebbe stato compreso nello *ius succedendi* della famiglia. Si può considerare che la scelta di tali nazioni, tutte orientali, da parte del cardinale era legata al fatto che a quel tempo non esistevano a Roma collegi per la formazione di persone di quelle nazionalità indicate nella Bolla. Inoltre, la *Relazione* di Ingoli mette

³⁴ Amplessima è la bibliografia sul potente cardinal nipote Francesco Barberini: mi limito a citare il recente R. BECKER, *Francesco Barberini als Politiker. Seine Weisungen an die Nuntien in Wien (1630-1635)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», CIII (2023), pp. 269-288, con aggiornati riferimenti bibliografici sulla biografia del Barberini a p. 269, nota 1 e p. 270, nota 2.

³⁵ Taddeo Barberini era figlio di Carlo Barberini, fratello di Urbano VIII, e di Costanza Magalotti. Nacque nel 1603, nel 1627 si sposò con Anna Colonna (1601-1658) e alla morte del padre (1630) divenne principe di Palestrina, generale della Chiesa, governatore di Borgo e castellano di Castel Sant'Angelo. Nel 1631 fu nominato prefetto di Roma, carica che avrebbe poi ereditato suo figlio Carlo, ultimo prefetto di Roma. Travolto con tutta la famiglia dalle vicissitudini seguenti l'elezione di Innocenzo X, si ritirò in Francia con i fratelli e i figli. Morì a Parigi nel 1647 (P. PECCHIALI, *I Barberini*, cit., pp. 159-189 e DBI, vol. VI, pp. 180-182).

bene in luce la speranza concreta della Chiesa di Roma di ricomporre la frattura con le varie chiese orientali³⁶.

Con la Bolla *Onerosa Pastoralis Officii* del 21 giugno 1639³⁷, papa Urbano VIII dava compimento alla fondazione di un secondo alunnato, eretto sempre per volere e mediante il contributo economico di Antonio Barberini *seniore*, per la formazione di tredici alunni, sei «pro Aethiopica, sive Abyssina (natione)» e sette «pro Bracmana Indiarum orientalium (natione)», di età compresa tra i quindici e i ventun anni³⁸. In mancanza di alunni di queste nazioni, come per il precedente alunnato era possibile l'ingresso di alunni armeni, ma con la specifica di quest'ordine: prima gli armeni che abitavano in Polonia e Russia, poi gli armeni di Costantinopoli, della Tartaria Precopense³⁹, della Georgia, dell'Armenia maggiore e minore e, infine, della Persia. Per il sostentamento di questo secondo alunnato, il cardinale di Sant'Onofrio aveva predisposto 843 scudi annui, divisi in luoghi di

³⁶ Testimonia questa speranza anche la considerazione di Gregorio XV, in un breve del 24 giugno 1622 al vescovo greco-malchita di Aleppo Malâtyûs Karma (1572-1635), di aver fondato la Congregazione di Propaganda per sostenere le Chiese orientali (C. SANTUS, *Trasgressioni necessarie. Communicatio in sacris, coesistenza e conflitti tra le comunità cristiane orientali (Levante e Impero Ottomano, XVII-XVIII secolo)*, École française de Rome, Roma 2019, pp. 128-129, con bibliografia sul breve a p. 128, nota 92).

³⁷ BR, vol. XIV, pp. 734-739.

³⁸ Della Bolla *Onerosa Pastoralis Officii* esiste una traduzione in lingua ge'ez, approntata intorno al 1640 dal carmelitano di antica osservanza Giacomo Wemmers (1598-1645) e da Aşfa Mâryâm, prete cattolico attivo a Roma prima del 1630, inviati in Etiopia da Urbano VIII per riallacciare i legami con l'imperatore etiope, dopo l'allontanamento dei gesuiti nel 1632 per ordine dall'imperatore (O. RAINERI, *La versione etiopica del breve Onerosa Pastoralis Officii di Urbano VIII*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XIII [2006], pp. 581-611).

³⁹ Con Tartaria Precopense si indicava probabilmente la regione che si sviluppava intorno alla città di Perecop, località russa posta a nord della Crimea (F. INGOLI, *Relazione...*, cit., p. 60 e nota 53).

monti non vacabili: per le ulteriori disposizioni, compreso il diritto di nomina, si ribadiva quanto era stato deciso per il precedente alunnato.

Con queste tre borse, una di Vives e due del cardinale di Sant'Onofrio, il Collegio Urbano avrebbe potuto ricevere almeno trentasette studenti, ma con delle distinzioni: i dodici di Vives, in seguito ridotti a dieci per motivi economici, sarebbero stati scelti tra persone adulte, già sacerdoti o vicini ad esserlo, senza specifiche restrizioni di nazionalità, mentre i venticinque di Antonio Barberini *seniore* sarebbero stati giovani di nazioni specifiche. Dai dati ricavati dall'Archivio storico di Propaganda Fide risulta che non furono quasi mai occupati tutti i posti dei due alunnati del cardinale, soprattutto per la difficoltà e l'incertezza dei viaggi cui gli educandi dovevano sottoporsi. Inoltre, non tutti coloro che furono ammessi al Collegio poterono poi dare compimento allo scopo dei fondatori: alcuni alunni, infatti, ebbero notevoli problemi di adattamento e non completarono gli studi, mentre altri morirono in Collegio⁴⁰.

La crescita del Collegio rese necessari un ampliamento della struttura e una riorganizzazione interna: la Bolla *Romanus Pontifex* del 16 maggio 1641 abolì il governo dei tre canonici delle tre chiese patriarcali di Roma, come stabilito nel 1627, e da allora il Collegio fu retto da un'unica persona, coadiuvata da Propaganda Fide. Urbano VIII scelse per questo compito il cardinale Antonio Barberini di Sant'Onofrio, che quindi avrebbe rivesti-

⁴⁰ Un quadro della situazione degli alunni nei primi anni del Collegio in G. PIZZORUSSO, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, in «Bollettino di Demografia Storica», XXII (1995), pp. 129-138.

to così un completo ruolo decisionale, non legato solo all'approvazione degli alunni⁴¹.

Il cardinale mantenne poi un particolare legame con la Congregazione: nel testamento del 16 aprile 1645 egli dispose come erede universale la Congregazione de Propaganda Fide, con l'obbligo di soddisfare le ultime volontà del testatore e adempiere i numerosi, e dispendiosi, lasciti del cardinale⁴². Inoltre, nel termine di tre mesi dalla morte di Antonio Barberini, la Congregazione avrebbe dovuto porre una lapide nel luogo di riunione della Congregazione sugli affari del Collegio e riportare in latino tutti i legati compresi nel testamento, concludendo l'elenco con la citazione paolina «ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia: ipsi soli honor et gloria in saecula saeculorum. Amen» (*ad Romanos*, 11, 36).

Il prestigio dei Barberini nel Collegio e nella Congregazione potrebbe aver avuto un ruolo nella nomina a membro della Congregazione del cardinale Carlo Barberini (1630-1704) e nella sua successiva ascesa a prefetto della stessa (1698-1704). Egli era figlio di Taddeo Barberini e, ottenuta la porpora cardinalizia nel 1653, dopo la morte di suo zio Francesco Barberini divenne possessore dello *ius nominandi* degli alunnati del Collegio Urbano⁴³. Nelle sue ultime volontà⁴⁴, il cardinale seguì l'esempio del suo avo e accrebbe il Collegio con un ulteriore posto, da mantenere in perpetuo con appositi luoghi di monti, aggregato e unito ai due alunnati fondati dal cardinale

⁴¹ BR, vol. XV, pp. 112-121.

⁴² Copia del testamento in BAV, Archivio Barberini, Indice IV, 157.

⁴³ Profilo biografico di Carlo Barberini in P. PECCHIAI, *I Barberini*, cit., pp. 214-217 e DBI, vol. VI, pp. 171-172.

⁴⁴ BAV, Archivio Barberini, Indice II, 363: Testamento autentico del Sig. Cardinale Carlo Barberini: copia pubblica.

di Sant'Onofrio e di una delle nazioni del primo o del secondo alunnato; per il diritto di nomina a questo posto e per il resto, Carlo Barberini si rimetteva a quanto stabilito da Urbano VIII nelle Bolle del 1637 e 1639⁴⁵.

4. *Propaganda e il Collegio Urbano attraverso l'Archivio Barberini (Indice II, 1498-1516)*

Dato il ruolo che la famiglia Barberini ha avuto all'interno di Propaganda Fide, per quanto fatto da Antonio Barberini *seniore* nell'istituzione e nell'ampliamento del Collegio Urbano e per il ruolo di Antonio Barberini *iunior*, prefetto della Congregazione per quasi quarant'anni, non deve sorprendere che all'interno dell'Archivio Barberini, nella parte consultabile, si trovi una piccola ma significativa presenza documentaria⁴⁶. Tali documenti sono riportati con la segnatura Indice II, 1498-1516. Divido questi documenti in due parti: la prima riguarda gli affari della Congregazione de Propaganda Fide, mentre la seconda riguarda specificamente il Collegio Urbano. In generale, la composizione delle carte abbraccia un arco cronologico di tre secoli, dal sec. XVII al sec. XIX, dalle prime

⁴⁵ BAV, Archivio Barberini, Indice II, 363, ff. 95v-98r.

⁴⁶ L'Archivio Barberini fu acquistato dalla Santa Sede nel 1902 e da allora è tenuto dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, ordinato nelle serie *Pergamene, Carteggi e documenti, Indici I-IV, Computisteria, Abbadie*. Non tutti i documenti sono stati riordinati e inventariati, ma di quelli riordinati esistono alcuni inventari che rendono possibile la consultazione agli studiosi: in particolare, per la serie *Indici I-IV* l'inventario è quello ottocentesco di Sante Pieralisi, riedito negli anni 1978-1980 da Luigi Fiorani, BAV, Archivio Barberini, Indici I-IV, Sala Cons. Mss., 382 (2-7). Esaustiva panoramica sull'attuale situazione documentaria dell'Archivio Barberini in *Le Giustificazioni dell'Archivio Barberini. Inventario. I: Le giustificazioni dei cardinali*, a cura di L. Cacciaglia, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 11-20.

difficoltà nell'amministrazione delle giovani istituzioni al riassetto dopo il periodo napoleonico e l'occupazione di Roma da parte delle truppe francesi, quando furono decretate le chiusure della Congregazione de Propaganda Fide e del Collegio⁴⁷.

A mio avviso questa documentazione è importante specialmente per due motivi: il primo è che per la Congregazione tali carte permettono di integrare le conoscenze dai documenti dell'Archivio Storico di Propaganda Fide e di osservare la situazione dell'istituzione da un altro punto di vista; il secondo è che da questi documenti è possibile valutare il ruolo e la considerazione della famiglia all'interno di Propaganda e del Collegio.

Procederò ora ad un'analisi dei documenti, partendo innanzitutto da quelli riguardanti più precisamente le attività di Propaganda Fide e passando poi a quelli che parlano del Collegio Urbano.

Le carte che riguardano Propaganda Fide sono legate al periodo in cui Antonio Barberini *iunior* era pre-

⁴⁷ Sulla vita del Collegio nei secc. XVIII e XIX si veda M. JEZERNIK, *Il Collegio Urbano, in Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni (1700-1815)*, a cura di J. Metzler, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 1973, pp. 283-298. Sulle traversie di Propaganda Fide in età napoleonica si veda J. METZLER, *Die Kongregation in der Zeit Napoleons (1795-1815)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni (1700-1815)*, cit., pp. 84-118; per il Collegio Urbano in questo periodo G. PIZZORUSSO, «Ecco recise queste piante»: la crisi del Collegio Urbano di Propaganda Fide tra Repubblica romana e dominazione napoleonica (1798-1817), in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», XI (2006), pp. 125-140. La sopravvivenza di Propaganda e del Collegio fu possibile grazie al lavoro del cardinale Stefano Borgia (1731-1804), segretario di Propaganda in esilio a Padova. Profilo biografico di Borgia in J. METZLER, *Ein Mann mit neuen Ideen: Sekretär und Präfekt Stefano Borgia (1731-1804)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni (1700-1815)*, cit., pp. 119-152.

fetto della congregazione (1632-1671), coadiuvato però dallo zio Antonio *seniore*, cui sono indirizzati alcuni biglietti del segretario Ingoli. Il primo documento (Indice II, 1499) è una parte della bolla dell'erezione di Propaganda Fide (22 giugno 1622) in cui è riportata la primitiva organizzazione data da Gregorio XV all'istituzione, i tempi e i luoghi di riunione e i compiti della congregazione.

Il secondo documento relativo a Propaganda (Indice II, 1501) consta di centoventotto fogli sciolti, vergati tra il 1638 e il 1666, e permette quasi di partecipare alle riunioni della Congregazione, perché si leggono relazioni dei missionari e memoriali utili ai convegni dei membri. Da queste carte emerge un lavoro continuo da parte della Congregazione, che riguarda faccende di quasi tutto il mondo: ci sono infatti minute di brevi per le missioni in Giappone, nei regni vicini e nelle isole delle Indie Orientali (ff. 2r-8v), lettere sulla Bibbia Arabica (ff. 8r-14v), la traduzione in arabo della Bibbia, relazioni su opere di missionari e resoconti di lontani martirii (ff. 15r-20v), ma anche note, vere e proprie informative, sulla situazione di missioni in alcune regioni, come la Moldavia (ff. 23r-24v), la Fiandra (ff. 27r-30v), l'area dell'Engiadina Bassa, regione svizzera abitata dai Grigioni (ff. 33r-36v), la Bulgaria (ff. 37r-38v, 82r-83v), il Madagascar (ff. 42r-45v) e comunicazioni sulla possibilità di utilizzare per le celebrazioni sacre lingue volgari in aree orientali per abituarsi alla lingua e rendersi maggiormente accetti ai popoli indigeni (ff. 46r-49v). Alcune volte la Congregazione è chiamata a dirimere questioni tra i diversi ordini, come tra i Minori Osservanti Riformati e i Cappuccini a proposito del possesso di una chiesa a Smirne (ff. 50r-55v, ff. 111r-118v) oppure a provvedere

all'invio di strumenti utili per le missioni, come libri e paramenti sacri (ff. 74r-77v).

Il documento seguente (Indice II, 1502) riporta invece le condizioni e i patti con i quali nel 1641 il benedettino Costantino Gaetani (1568-1650) cedette il suo Collegium Gregorianum, da lui fondato nel 1621 a Trastevere a Roma per la formazione dei benedettini, alla Congregazione di Propaganda che, nel 1658, lo avrebbe trasferito alla Congregazione benedettina inglese⁴⁸.

Testimoni invece della situazione economica di Propaganda sono il rendiconto delle spese del 1665 (Indice II, 1504) e il bilancio per il 1666 (Indice II, 1507). Nonostante l'adempimento dei legati di cui era stata resa esecutrice e il costo annuale del Collegio, che a bilancio comportavano le voci maggiori in uscita, Propaganda sosteneva vescovi e missionari, aiutava nell'erezione di collegi, come quello armeno a Leopoli o un collegio a Fermo, e provvedeva alla Stamperia. Le spese non erano poche, ma le entrate, che derivavano soprattutto da investimenti in luoghi di monte o in possedimenti lasciati a Propaganda da benefattori, oltre che dall'impegno degli anelli cardinalizi, permettevano, almeno fino al 1665, di rientrare nelle spese e di spalmare in più anni i debiti, come quelli relativi alla fabbrica del Collegio, per la quale il cardinale di Sant'Onofrio aveva comunque fornito un notevole contributo economico.

Nella sezione in esame dell'Archivio Barberini, un unico documento riguarda la Tipografia Poliglotta (o

⁴⁸ Costantino Gaetani nacque nel 1568 a Siracusa e nel 1586 si unì all'ordine benedettino. Chiamato a Roma da Montecassino da Clemente VIII nel 1603, collaborò col cardinale Cesare Baronio e nel 1621 fondò il Collegium Gregorianum de Urbe per la formazione di religiosi del suo ordine. A causa di difficoltà economiche, dopo vari tentativi riuscì a cedere il collegio a Propaganda. Morì a Roma nel 1650 (DBI, vol. LI, pp. 189-191).

Stamperia) di Propaganda Fide⁴⁹. Era questa un'istituzione creata nel 1626 con lo scopo fondamentale di sostenere l'impegno missionario con la stampa di libri per l'evangelizzazione da fornire ai missionari in partenza (come si vede anche nella lista ai ff. 74r-77v di Indice II, 1501). Questo documento (Indice II, 1506) è un inventario del 1666 di caratteri (latini e arabi, usati per la Bibbia Arabica), fregi, miniature e altri oggetti consegnati all'agente di Propaganda Ugo Serughi da Zacharia Domenico Acsamitex à Kronenfeld Boemo di Praga, ministro della Tipografia.

La seconda parte dei documenti dell'Archivio Barberini riguarda invece il Collegio Urbano e il rapporto che i Barberini hanno avuto, e hanno fortemente voluto mantenere, con tale istituzione.

Il primo documento infatti (Indice II, 1498) è un codice della prima metà del secolo XVIII, cartaceo, composto da un foglio di guardia, un corpo di 133 fogli e un ulteriore foglio di guardia (sono stampati i ff. 10-12, 14-17), la numerazione 1-125 si trova sul recto di ogni foglio, nell'angolo superiore destro. Il codice è rilegato, con piatti in cartone e coperta in pelle bianca, priva di decorazione. Sul piatto anteriore è stata scritta a penna l'indicazione del contenuto del manoscritto:

Giuspatronato che si gode dall'Eccellentissima Casa Barberina e da Signori Cardinali pro tempore della medesima di nominare e presentare alla S. Congrega-

⁴⁹ Sulla Stamperia o Tipografia Poliglotta si veda G. PIZZORUSSO, *I satelliti di Propaganda Fide: il Collegio Urbano e la Tipografia poliglotta. Note di ricerca su due istituzioni culturali romane nel XVII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXVI, 2 (2004), pp. 483-495 e G. PIZZORUSSO, *Governare le missioni...*, cit., pp. 83-85.

zione di Propaganda Fide ventisei alunni nel Collegio Urbano, cioè venticinque in virtù di due alunnati eretti dalla C. Me. del Sig. Cardinale S. Onofrio, ed uno aggiunto dalla C. Me. del Sig. Card. Carlo Barberini. 1637. Vi è il suo Indice.

Il codice è dunque composto da una serie di documenti che riguardano il diritto di nomina esercitato dalla famiglia Barberini per i ventisei alunni del Collegio Urbano, venticinque nei due alunnati fondati dal cardinale di Sant'Onofrio e uno aggiunto dal cardinale Carlo Barberini. Fin dai primi fogli emerge uno dei problemi cronici del progetto originario del cardinale di Sant'Onofrio: la difficoltà di reperire giovani che compissero viaggi molto lunghi per giungere a Roma. Numerose sono le richieste di deroga al principio della provenienza delle nazioni, a vantaggio di studenti provenienti dall'Europa, che richiedevano spesso un posto in collegio e per i quali erano ormai insufficienti i dodici posti di Vives, ridotti poi a dieci per mancanza di fondi. Per risolvere tale situazione, papa Alessandro VII (1655-1667) il 15 marzo 1657 aveva decretato che in mancanza dei giovani delle nazioni indicate per gli alunnati del cardinale di Sant'Onofrio, ma secondo il termine di due o tre anni stabilito nelle Bolle, fosse possibile nominare e presentare giovani da qualsivoglia provincia fuori dall'Italia (Indice II, 1498, f. 125r; stesso decreto costituisce il documento segnato Indice II, 1503). Inoltre, fin da subito si era generata una confusione a proposito della ripartizione degli alunni nei rispettivi alunnati e del rispetto delle condizioni poste dal cardinale Antonio *seniore*, anche perché la morte di Urbano VIII e l'elezione di Innocenzo X (1644-1655)

avevano travolto i Barberini, costringendo alla fuga in Francia la quasi totalità della famiglia. Nella congregazione del 20 settembre 1657 (ff. 26r-28v), Alessandro VII aveva ordinato una ricognizione degli alunni presenti in Collegio e la loro suddivisione nei rispettivi alunnati, così che fosse possibile stabilire anche a chi spettasse la nomina dei posti. In aggiunta a questo, la Congregazione, presieduta dal suo prefetto Antonio Barberini *iuniore*, aveva evidenziato la mancata osservanza della nomina dei Barberini e ribadiva la necessità di seguire le indicazioni della famiglia, restituendo così ai Barberini un ruolo all'interno del Collegio. Il Pontefice evidenziava anche la precarietà della situazione finanziaria, manifestando una preoccupazione che sarà costante nella storia del Collegio: motivi economici rendevano necessaria una riduzione del numero degli alunni del cardinale di Sant'Onofrio a ventidue, undici per alunnato. Infine, si ribadiva l'istanza di non derogare al limite di età (a volte erano accettati, e saranno accettati anche in futuro, fanciulli di meno di quindici anni) e si ricordava che era possibile accogliere giovani di altre nazioni solo se per due o tre anni non si erano presentati alunni delle nazioni indicate nelle Bolle. In ogni caso, erano da preferirsi giovani di nazioni prive di collegi a Roma.

Infine, una relazione del 10 luglio 1668 (f. 42r/v) riporta anche la decisione di poter supplire alle assenze del secondo alunnato del cardinale di Sant'Onofrio, vuoto da tempo «per la molta distanza e la difficoltà di trovar soggetti habili alli studii, e alla vita Ecclesiastica», con europei settentrionali, da regioni senza propri collegi a Roma. In particolare, si ricorda che per Olanda, Svezia e Danimarca, i nunzi di Germania e di Colonia e il Vica-

rio Apostolico di Olanda potrebbero reperire facilmente giovani da mandare a formarsi nell'Urbe. Il rapporto evidenzia un altro problema degli alunnati del cardinale di Sant'Onofrio, ovvero il reclutamento di giovani in paesi così lontani, sprovvisti ancora di persone, organizzazioni e strutture della Santa Sede radicate e ben definite.

Fotografano bene la situazione nel Collegio al 1708 un elenco e una tabella di alunni divisi per alunnati, composti dal rettore del Collegio (Indice II, 1498, ff. 52r-64r).

Del primo alunnato del cardinale di Sant'Onofrio fanno parte dodici alunni: sei sono armeni, di età tra i 15 e i 29 anni, provenienti da Costantinopoli, Nicomedia (İzmit in turco), Sebastea (Sivas in turco) e Iocat (Tokat in turco), studenti di filosofia e grammatica, tutti di rito armeno; un georgiano di 21 anni, di rito armeno, che studia filosofia; un siriano di Aleppo, di 24 anni, di rito siriano, studioso di teologia; un siriano di Damasco, di 28 anni, di rito melchita, che studia filosofia e un altro siriano di 21 anni di Betlemme, di rito latino, che studia grammatica; infine, due olandesi, di 18 e 26 anni, di rito latino, che studiano filosofia e teologia.

Il secondo alunnato, per studenti etiopi e braghmani, presenta al 1708 tredici alunni, di cui tre etiopi, giunti assieme e molto giovani, uno di dodici anni, gli altri due di sedici, di rito latino, studenti di grammatica e retorica; tre studenti indiani dal Bengala, da Goa e dalla regione di Coromandel, giunti tra il 1703 e il 1708; uno studente di teologia dalla Lituania, di rito ruteno di 27 anni e uno studente olandese di 21 anni, studente di filosofia. Il secondo alunnato è completato da cinque alunni armeni, di cui uno persiano di 22 anni, studente di retorica, provenienti

da Costantinopoli, Trabizonte (Trabzon in turco) e Iocat, tutti di rito armeno con età tra gli 11 e i 26 anni, giunti dal 1698 al 1707 per studiare teologia, filosofia, grammatica.

Infine, sovvenzionato dal lascito di Carlo Barberini, era entrato nel Collegio nel 1708 un altro alunno armeno, di cui però si legge nelle carte solo il nome.

In totale, su ventisei studenti nel 1708, dodici erano armeni (tredici se si considera solo il rito), tre siriani (di tre riti diversi), tre etiopi, tre studenti indiani, tre olandesi, un georgiano (di rito armeno) e un lettone. Le età erano molto varie e si derogava comunque al limite di età. Le materie insegnate erano grammatica, retorica, teologia e filosofia. Il fatto che si insegnasse grammatica, latina, indica anche che, a scapito di quanto richiesto dal fondatore, non tutti gli alunni erano già esperti di latino e italiano. Col prosieguo del tempo poi sarà aggiunto anche l'insegnamento di lingue straniere.

Il manoscritto contiene inoltre una serie di lettere inviate al cardinale Carlo Barberini, che permettono di ricostruire il processo di ammissione degli studenti al Collegio, come ad esempio quello sostenuto da un futuro allievo georgiano nel 1688. Giovanni Cristoforo Battelli (1658-1725), segretario di Carlo Barberini⁵⁰, informò il suo padrone di aver ricevuto da Monsignor Cybo una lettera, nella quale si pregava il Cardinale di esaminare un giovane georgiano (f. 72r/v). Monsignor Cybo è Odoardo Cibo (1619-1705), importante segretario di Propaganda Fide dal 1679 al 1695⁵¹. Lo studente georgiano si presentò ai cancelli della casa del cardinale con il padre

⁵⁰ DBI, vol. VII, pp. 239-240.

⁵¹ DBI, vol. VII, pp. 258-260.

cappuccino che lo aveva trovato in Georgia e lo aveva accompagnato a Roma. L'esame fu condotto da Battelli e da altri tre membri e si concluse positivamente: seguì la compilazione di un'attestazione di idoneità (f. 73r), spedita da Battelli al cardinale Barberini affinché egli potesse compilare la nomina per la definitiva accettazione del giovane nel Collegio da parte della Congregazione de Propaganda Fide.

Riporto la trascrizione della patente rilasciata dagli esaminatori, patente che permette di conoscere il nome del giovane, la sua provenienza (odierna Tbilisi) e le materie su cui il giovane è stato giudicato idoneo.

Essendosi esaminato da Noi infrascritti di particolar commissione dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Carlo Barberino il S. Salomone Ottomanis Nobile della città di Tiflis di Giorgia, che desidera un luogo di Alunno nel Collegio Urbano de Propaganda Fide delli due luoghi destinati per la Nazione Giorgiana, la nomina de quali per fondazione, e disposizione della glor. me. del Si.e Cardinale S. Onofrio appartiene all'Eminenza Sua come Cardinale della Casa Barberina in conformità della Bolla della S. M. di Papa Urbano Ottavo emanata il primo d'Aprile 1637, si è riconosciuto essere il medesimo Giovane Giorgiano sufficientemente introdotto nella Lingua Italiana, e nella Catolica Religione, e sì per quest'introduzione, come per l'età, nella quale si trova d'anni 19, per la propensione, che dimostra alla Pietà, alla professione christiana, et alle lettere, et per tutti gl'altri requisiti espressi in detta Bolla, si è giudicato capace del sopradetto luogo.

In fede. Questo di 12 Febbraro 1688

Io Gio. Domenico Musanti Sacerdote della Compagnia di Giesù affermo quanto sopra mano propria.

Io Tomaso Forbesi affermo quanto sopra mano propria.

Io Guglielmo Lesleo affermo quanto sopra mano propria.

Io Gio: Christoforo Battelli affermo quanto sopra mano propria.

Nel manoscritto (ff. 68r-70v) sono riportate anche le tre nomine che si fornivano agli studenti giudicati idonei: ogni nomina chiedeva l'ammissione del giovane a uno specifico alunnato, o a uno dei due fondati dal cardinale di Sant'Onofrio o a quello eretto *post mortem* dal cardinale Carlo Barberini. L'accettazione finale spettava comunque alla Congregazione, che poteva anche rifiutarsi di accettare il giovane nominato dalla famiglia, dando però motivate ragioni al diniego.

Il codice raccoglie un grande numero di biglietti indirizzati dai segretari di Propaganda Fide ai cardinali Barberini detentori del diritto di nomina, per chiedere loro la valutazione dei giovani che domandavano l'ingresso al Collegio e, in caso di esame positivo, la consegna della patente.

Dalle carte emergono molte richieste per l'ammissione di studenti armeni, che si presentavano alla Congregazione di Propaganda Fide con lettere di raccomandazione scritte da missionari, vescovi, nunzi, e che venivano inviati, insieme a dette lettere, ai possessori dello *ius nominandi* della famiglia Barberini per l'esame e la stipula delle nomine. Dai documenti raccolti nel codice si leggono le speranze e le aspettative riposte in fanciulli che, al termine degli studi e dopo aver ricevuto gli ordini maggiori, secondo il giuramento prestato

all'ingresso del Collegio, sarebbero rientrati in patria per evangelizzare e aiutare le comunità cristiane presenti⁵². A tal fine risulta emblematica una lettera del 25 agosto 1707 scritta in lingua armena, firmata e roborata dai sigilli dei «Servi tutti Cattolici di Adrianopoli», in cui i membri della comunità cattolica di Adrianopoli pregano l'ammissione al Collegio Urbano di Gio. Kapudich, giovane armeno. La lettera è introdotta da un'altra lettera firmata da David di S. Carlo carmelitano scalzo (f. 93r) e corredata da una traduzione italiana di Cacciaturus Arachiel «indignus missionarius Erzerumentis natione Armenus» (f. 97r).

Ho deciso di riportare questo esempio anche perché dai nomi citati, di non poco peso nelle comunità cristiane armene in Oriente, è possibile capire il sistema di reclutamento dei giovani per il Collegio Urbano attuato nelle comunità armene orientali al principio del sec. XVIII e osservare il ruolo rivestito dagli ex-alunni del Collegio. David di S. Carlo proveniva dalla Siria e nacque come 'Abdallâh ibn Dâwûd. Era di rito melchita e frequentò il Collegio Urbano dal 1661 al 1673. Rientrato ad Aleppo, non riuscì a farsi ordinare dal Patriarca e, tornato a Roma, nel 1677 entrò nell'ordine dei carmelitani scalzi cambiando il nome in David di S. Carlo. Lavorò per vent'anni come lettore di lingue orientali, procuratore e rettore presso il Collegio San Pancrazio di Roma e divenne ambasciatore straordinario presso la Sublime Porta: nel momento in cui inoltrò la lettera per Gio. Kapudich, svolgeva l'incarico di visi-

⁵² Anche se i molti anni lontani non rendevano agevole il rientro in patria e l'integrazione: si veda a tal proposito C. SANTUS, *Trasgressioni necessarie...*, cit., pp. 155-156.

tatore apostolico a Costantinopoli. Dal 1713 fu vicario apostolico a Smirne⁵³. Come suggerisce una lettera del vicario patriarcale (f. 92r), la lettera di raccomandazione per Kapudich fu inviata a David di S. Carlo dal traduttore stesso della lettera. Cacciaturus Arachiel (Xa'atur A'arak'elean), figura molto importante e stimata all'interno della comunità armena e dalla Congregazione di Propaganda Fide, nacque nel 1666 a Erzurum, in Anatolia orientale, e come David di S. Carlo fu uno studente del Collegio, nel quale entrò nel 1685. Dopo aver terminato gli studi ed essere stato ordinato sacerdote, fu inviato a Costantinopoli come missionario apostolico e ottenne in seguito il titolo di nunzio apostolico presso gli armeni. In fuga dalla persecuzione contro gli armeni cattolici del 1707, si rifugiò a Venezia, dove nel 1708 divenne cappellano della chiesa della Santa Croce degli Armeni, occupandosi sempre dei bisogni della comunità armena, come testimoniano la traduzione in armeno del breviario domenicano e la raccomandazione di giovani armeni per il Collegio Urbano (Indice II, 1498, f. 116r: lettera al cardinale Barberini del 17 marzo 1710, di raccomandazione per Stefano Diodato armeno della città di Iocat): si spense infine nella Serenissima nel 1740⁵⁴. Pur nelle persecuzioni, gli ex alunni del Colle-

⁵³ Ulteriori notizie su David di S. Carlo in B. HEYBERGER, *Les Chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme Catholique (Syrie, Liban, Palestine, XVII^e-XVIII^e siècles)*, École française de Rome, Roma 1994, pp. 420-421 e C. SANTUS, *Trasgressioni necessarie...*, cit., p. 155.

⁵⁴ Profilo biografico di Xa'atur A'arak'elean in DHGE, vol. IV, col.1436-1438. Sulla traduzione armena del breviario domenicano si veda P. LUCCA, *La traduzione armena del breviario domenicano (Venezia 1714). Note di storia, codicologia e bibliografia testuale*, in *Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2016*, a cura di A. Ferrari, E. Ianiro, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2016.

gio Urbano, che in patria rivestirono compiti importanti all'interno delle comunità armene⁵⁵, erano riusciti a creare un'importante rete di relazioni e di influenze ed essi stessi potevano trovare e proporre nuovi studenti per gli alunnati del cardinale di Sant'Onofrio.

Il diritto di nomina è molto importante per i Barberini, e la Congregazione terrà sempre conto di questo diritto, richiedendo la patente di nomina a un cardinale o un prelado della famiglia o, in sua assenza, al possessore dello *ius succedendi*. Così nel gennaio 1738, su richiesta del segretario di Propaganda, il cardinale Francesco Barberini *iunior* (1662-1738) redige la nomina al Collegio per uno studente copto (Indice II, 1509) e a seguito della morte del cardinale, per Antonio Godakaanti, giorgiano di Tiflis (Indice II, 1508), è sempre la Congregazione che, dopo aver ritenuto il giovane meritevole, richiede la nomina al Principe di Palestrina. La stessa situazione si presenta per le nomine di cinque alunni nel 1757 (Indice II, 1510) e di ventidue alunni nel 1783 (Indice II, 1511) firmate dalla Principessa Cornelia Costanza Barberini (1716-1797). Quelle del 1783 saranno le ultime nomine per quasi quarant'anni e saranno poi al centro di una disputa tra Benedetto Barberini (1788-1863), possessore, in quanto prelado, dello *ius nominandi*, e la Congregazione di Propaganda Fide.

Il diritto di nomina consentiva alla famiglia di mantenere un legame con una Congregazione importante come quella di Propaganda Fide e può essere che la richiesta che farà Benedetto si inserisca in una strategia più ampia che avrà come fine l'ottenimento della por-

⁵⁵ C. SANTUS, *Trasgressioni necessarie...*, cit., pp. 309-380.

pora, concessa a Benedetto a soli quarant'anni da papa Leone XII (1823-1829).

La disputa è aperta da Benedetto Barberini, che il 5 settembre 1820, informato della riapertura del Collegio Urbano dopo le chiusure imposte in età napoleonica, richiede alla Congregazione di Propaganda di fornirgli i nomi di alcuni giovani rispondenti alle caratteristiche imposte dalle Bolle di Urbano VIII del 1637 e 1639, affinché egli possa poi fare le patenti di nomina (Indice II, 1512). Dieci giorni dopo giunge la risposta del cardinale Carlo Maria Pedicini (1769-1843), segretario della Congregazione, il quale ridimensiona subito il numero degli alunni, perché le rendite lasciate dai cardinali Antonio Barberini di Sant'Onofrio e Carlo Barberini non sono più sufficienti al mantenimento dei ventisei alunni. Tuttavia, per i meriti dei sopraddetti cardinali il segretario acconsente a quattro nomine, compatibili con il profitto delle rendite lasciate dai cardinali. Inoltre, dovrà essere la Congregazione ad esaminare i possibili futuri alunni e a confermare la nomina fatta dal Barberini. A corredo di queste parole, il segretario allega alla risposta lo stato delle rendite e delle uscite derivanti alla Congregazione dall'eredità del cardinale di Sant'Onofrio: il bilancio evidenzia un disavanzo di scudi 4696 e 86 baiocchi.

Monsignor Barberini non si arrende però e rivendica con forza il suo diritto di nomina: contesta infatti lo stato delle entrate e delle uscite e le singole voci indicate, rilevando delle incongruenze soprattutto nell'utilizzo delle rendite lasciate dal cardinale di Sant'Onofrio. Egli riprende poi le ultime nomine conosciute della famiglia, quelle del 1783, quando ventidue nuovi alunni entrarono nel Collegio, per evidenziare il

fatto che allora le doti disposte dai due cardinali erano sufficienti a coprire i posti.

Si apre quindi una trattativa per definire il numero degli alunni e si tenta un accomodamento (11 novembre 1821). Barberini accoglie la prima proposta di Pedicini e acconsente a nominare gli alunni, quanti gliene concederà la situazione economica delle rendite delle due fondazioni: richiede dunque che gli siano fatti i nomi di giovani adeguati ai quali possano essere inviate le patenti, secondo la tradizione familiare. L'istanza è discussa in una riunione del 23 gennaio 1822, che produce un verbale di risposta a Benedetto Barberini, articolato in dieci punti, nei quali è ripercorsa la storia delle fondazioni dei cardinali Barberini e sono riassunte le richieste di Monsignor Barberini.

La faccenda si conclude con un istrumento di transazione fra Benedetto Barberini e il segretario di Propaganda Fide, datato 31 maggio 1824 (Indice II, 1513), in cui la Congregazione riconosce il diritto di nomina dei Barberini, che durava dalle fondazioni dei due cardinali della famiglia, ma a causa dell'incremento delle spese e della riduzione dei proventi delle rendite la nomina sarà riservata a otto alunni (contro i quattro concessi all'inizio della disputa dal segretario Pedicini), che dovranno essere delle nazioni indicate nelle Bolle di fondazione o europei, in assenza degli alunni orientali. Da parte sua, la famiglia Barberini rinuncerà al reinvestimento dei frutti delle rendite di quei soldi che non erano usati per gli alunni. Con quest'ultimo punto la Congregazione intende abolire uno degli obblighi imposti da Urbano VIII. Infatti, qualora non tutti gli alunni fossero stati riempiti, si sarebbe dovuto reinvestire il rendimento dei luoghi di Monte non impie-

gati per il sostentamento degli alunni, al fine di accrescere il denaro destinato agli alunnati: dallo stato inviato a Benedetto Barberini risultava invece che la Congregazione non aveva mai rispettato questa disposizione e che i soldi non erano stati reinvestiti, ma utilizzati per altro. Su questo punto Monsignor Barberini poté insistere non tanto per riaffermare il diritto di nomina, che gli era stato riconosciuto senza troppe difficoltà, ma per poter aumentare il numero degli alunni che Pedicini aveva stabilito.

Dopo questo strumento i Barberini rientrarono nel pieno possesso del loro *ius nominandi*, come emerge dai biglietti di nomina di giovani per gli otto posti (Indice II, 1514, 1515, 1516): conforme alla procedura seguita nel 1783, era la Congregazione che valutava gli alunni e in seguito chiedeva la patente di nomina al membro preposto della famiglia Barberini. Dal documento conservato in Indice II, 1514, si può osservare però che oltre alla nomina per gli alunni del Collegio Urbano i Barberini avevano cominciato a presentare alle scuole di Propaganda come paggi i figli di famiglie romane che si rivolgevano a loro: le nomine di fanciulli, attestate dall'anno 1771 al 1795, rendono manifesto il prestigio a Roma della famiglia, consolidato anche da queste pratiche di patronato.

5. *Conclusion*

Strumento necessario per l'evangelizzazione dei popoli e, al pari della Tipografia, uno dei 'satelliti' della Congregazione de Propaganda Fide, il Collegio Urbano reca in sé l'impronta della famiglia Barberini, a partire dal nome dell'istituzione e dal suo accrescimento, reso

possibile da Antonio Barberini, fratello del pontefice. Attraverso le carte dell'Archivio Barberini è possibile osservare da un ulteriore punto di vista le vicende che hanno impegnato la Congregazione alla sua nascita e ripercorrere il tragitto che da paesi stranieri e lontani conduceva giovani al Collegio Urbano, sotto l'egida e previa l'autorizzazione dei Barberini.

In conclusione, si può aggiungere che durante il pontificato di Urbano VIII la famiglia toscana ha intrapreso una strategia per mantenere e consolidare a Roma il prestigio del suo nome, con il mecenatismo artistico e il sostegno a varie istituzioni assistenziali e benefiche, di cui il Collegio Urbano rappresenta un esempio che, al pari di una scultura del Bernini, ha attraversato i secoli.